“ L’accusa.” (Al Teatro) di Rapisarda Rosa Grazia.

Io ti guardo con timore e meraviglia .

Tu vestito con abito da dignità da cardinale e drappi color porpora , ti presenti ai miei occhi con rigoroso timore , ma poi improvvisamente ti spogli del tuo manto e cominci a muoverti con agitazione, oppure rimani in una immobile calma apparente.

Manifesti tutta la tua rabbia con un delirio furioso, masticando anche un linguaggio rozzo , se pur non privo di ragione e di virtù, o manifesti silenziosamente il tuo dissenso.

Mi permetti di osservare la filodrammatica prodigiosa bellezza dell’imperfezione umana , che in verità mi suscita un po’ di vergogna ed inaspettato stupore.

Io ti incrimino!

Si , ti incrimino per avermi attratta a te.

Ti incrimino per avermi trattenuta fra le tue braccia , lasciandomi plasmare come argilla , credendo e sperando che tu potessi essere un punto fermo della mia vita.

Per te, ho creato assurde sale d’attesa, madri snaturate , ridisegnato nemici. Ho raccontato la storia di due innamorati in campo di prigionia, di un ennese in viaggio di ritorno da Roma, di strane clausole testamentarie e di quel meraviglioso bambino vispo come il peperoncino.

E l’ho fatto con la difficoltà di essere solamente una voce fuori campo, che ha il compito di raccontare senza giudicare, ma dentro... nel mio profondo, ho sperato un giorno di poterlo indossare io il tuo manto o di chiedertelo in prestito così come si fa con un amico , senza mai averne avuto il coraggio .

Così... l’ho fatto di soppiatto. Un giorno in cui eri distratto.

L’ho visto lì , fermo, un po’ ritirato e con la paura che mi batteva forte nel petto , l’ho preso!

 L’ho afferrato e indossato avvolgendomi completamente senza lasciare spazio, mentre con gli occhi chiusi ascoltavo l’eco di parole , suoni ed emozioni.

 Un velluto... caldo... pesante, che odorava di polvere, mentre le frange cadevano e si intrecciavano sul legno del proscenio, sognavo e sto sognando ancora di poter essere un granello della tua prodigiosa bellezza, ho un’eco delle tue emozioni e non un vuoto silenzio.

Conferisco nuovamente in cerca di testimonianze e conferme, per dare pace alla mia anima che oscilla disorientata, indagando e ricercando con cura, meriti e torti di entrambi, che temo di aver cancellato per via di una troppa severità.

Eccolo, lo rammento il fatto avverso.

Mi imbatto in uno dei personaggi che gioca nel tuo Olimpo che ostilmente e crudelmente ha ordito in modo clandestino, sporcandomi con divagazioni , descrivendomi senza nobil contegno, in qualità di chi si arroga invece di essere degno di rispetto, recidendo il corollario di fiori lasciandomi un fusto intrecciato di spine dolorose.

Sono costretta a cercare tra questo ultimo atto ciò che stato in mezzo , affidandomi ad un altro ricordo che possa raccomandarti degno di fiducia e che possa far smarrire questa ultima memoria.

Trapiantandomi dove tutto è cominciato. Da quel primo viaggio oltre lo stretto , mentre avanzo verso la meta, dove le parole e gli spazi bianchi ai lati delle pagine che avevo scritto, hanno facoltà di parlare con una tale eloquenza da condurre con forza e con garbo sul palco , facendosi strada nell’esaltazione dell’anima e all’elogio del pubblico ,mentre nel caldo velluto di una sedia in platea ,avvolta nel buio, osservo silenziosa con le guance arrossite, stupita ed incredula.

Voi coraggiosi personaggi di una penna timorosa, che oggi vuole seguire la ragione e la logica, imponendo una scelta tra passione e silenzio.

Ed ho deciso.

Non ti giudico colpevole di questo vuoto o di non essere stato un punto fermo nella precarietà della mia vita e ti assolvo.

Continuerò a guardarti ogni volta con lo stesso timore, rapita dalla tua meraviglia, con la mia solita ansia e la tua ardente passione, aspettando il coraggio di allestire insieme tendoni di sogni ed arene viaggianti.

 Liberi da dogmi e preconcetti, dove saranno irriconoscibili colpevoli ed innocenti, torti e ragioni, e cinta nel tuo abbraccio , oggi ed il giorno dopo io troverò riparo.